

I CONTRATTI E I SALARI

Cgil, Cisl e Uil raccolgono l'allarme che sale dalle fabbriche e dagli uffici, chiedono un intervento immediato a favore dei lavoratori

La partita aperta con l'esecutivo si incrocia con il faticoso rinnovo dei contratti di molte categorie, ostacolato dagli imprenditori

«Risposte veloci o sciopero in febbraio»

Pressing dei sindacati sul governo. Metalmeccanici, ancora nessun accordo

di Felicia Masocco / Roma

LO SCATTO Cgil, Cisl e Uil incalzano il governo, faccia con i salari e le pensioni quello che ha fatto con le imprese con il taglio del cuneo fiscale. Il sindacato aspetta risposte a breve, altrimenti la mobilitazione decisa ieri prenderà la forma dello sciopero gene-

rale. Sono abbastanza ultimativi i toni che si sono sentiti alla riunione dei direttivi di Cgil, Cisl e Uil, i sindacati temono che la questione salariale che Prodi si è impegnato ad affrontare anche nel vertice di dieci giorni fa, si perda in lungaggini che passi cioè la linea del ministro Padoa-Schioppa: prima si aspetta la trimestrale di Cassa (fine marzo) e poi se c'è da distribuire dopo il risanamento, le eventuali misure possono essere prese con la Finanziaria 2009. Per Cgil, Cisl e Uil qualcosa si deve e si può fare subito: detrazioni fiscali per il lavoro dipendente e per i pensionati e la dote fiscale per famiglie con bimbi. «È una scelta politica», dice Guglielmo Epifani, «al pari del taglio di 5 punti del costo del lavoro alle imprese». Si prenda esplicitamente questo impegno, poi le risorse possono anche passare per la Trimestrale. «Ma una cosa deve essere certa - avverte - entro giugno i soldi devono arrivare nelle tasche di lavoratori e pensionati». Palaz-

Detrazioni fiscali e dote per i figli. Entro giugno i soldi devono arrivare nelle buste paga

SCONTRÒ Mille delegati Fiom: continueremo le lotte. **Assemblea a Torino: se non si firma la colpa è della Fiat**

di Marco Tedeschi / Torino

La Fiat ha una grossa responsabilità nello stallo delle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. L'accusa è stata lanciata dal numero uno della Fiom torinese, Giorgio Airaud, nel corso dell'assemblea provinciale di ieri dei delegati dei metalmeccanici della Cgil. Che si sono detti pronti a continuare la lotta. Finché sarà necessario.

Non sono solo, secondo il sindacalista, le elargizioni unilaterali decise nei mesi scorsi dal Lingotto a rendere complicata l'intesa, La Fiat, piuttosto, avrebbe una grossa responsabilità nello stallo del confronto «perché è sua la richiesta dei sabati di straordinario obbligatori». E sono proprio i due sabati obbligatori - accanto ai due permessi retribuiti - con le loro implicazioni sull'orario di lavoro in rapporto al salario, a bloccare in questi giorni la trattativa il contratto. Un passo indietro potrebbe aprire la strada al rush finale verso la firma, il problema, però,

zo Chigi sta preparando cinque tavoli di concertazione, «partiranno entro gennaio, eviteremo lo sciopero», dicono dal governo. Ma, i tavoli «iniziano e non si sa quando finiscono», non bastano per Epifani. «Solo la decisione di ridurre le tasse ai lavoratori, presa entro gennaio può fermare lo sciopero generale del 15 febbraio», afferma

Luigi Angeletti, il più drastico a sostenere questa scelta. «Sono diversi giorni che stiamo rassicurando le persone su un patto nuovo sulla politica dei redditi e delle pensioni», argomenta Raffaele Bonanni e «e siccome non siamo disposti ad assecondare il solito teatrino, allora si dica sì al sì e no al no». Alla fine la parola «sciopero» non

compare sul documento che i «parlamentari» sindacali hanno votato a larghissima maggioranza. Si è scelta la formula di «mobilitazione e lotta a carattere generale», aperta, volutamente vaga, come del resto il contesto, a cominciare dai contratti aperti, ma anche la situazione politica. «Mobilitazione generale può dire sciopero genera-

le, ma anche altro, non dipende da noi, ma dal governo. L'impegno implicito è che senza risposte si va allo sciopero generale», ha precisato Epifani. Intanto al ministro del Lavoro continua la ricognizione di Cesare Damiano per portare in porto il contratto dei metalmeccanici. Al netto delle dichiarazioni più o me-

no ottimistiche, lo stato dei fatti ha visto una giornata ancora interlocutoria, con il ministro impegnato a far avvicinare le parti. «Il mio lavoro è di esplorazione e l'obiettivo è arrivare domenica a capire se si fa il passo», ha detto. C'è stata tuttavia una certa fibrillazione, c'è chi ha parlato di «rush per lo sblocco» (Palazzo Chigi) di «battute finali» (Federmeccanica) di «affondo» (Fim-Cisl). È il segno che qualche passo in avanti si è fatto, ma ogni previsione potrebbe essere smentita se non si supera l'ostacolo più grosso, quello del lavoro straordinario. Gli occhi sono puntati su Federmeccanica che questa mattina riunisce la propria delegazione. Ieri il presidente Massimo Calearo è tornato a minacciare elargizioni unilaterali a partire di 60 euro se entro domani non si firma il contratto. «Federmeccanica deve dire se è disponibile a tornare indietro rispetto a quanto previsto dalla sua cosiddetta proposta finale in materia di orario di lavoro», ribatte il segretario della Fiom Gianni Rinaldini. Due giornate in più di lavoro straordinario obbligatorio, e due giornate in meno di permesso retribuito, «sono questione decisiva», «se c'è disponibilità a mettere in discussione questa proposta, che deve essere sostanzialmente cambiata, oltre alla questione dei 5 giorni di ferie in ballo nell'ambito dell'unificazione tra operai e impiegati, vuol dire che c'è la volontà di negoziare sul serio». Si saprà oggi. L'esplorazione di Damiano proseguirà a tavoli separati, almeno all'inizio. «L'obiettivo - spiega il ministro - è che le parti arrivino ad una conclusione autonoma».

Le imprese insistono «O contratto subito o aumenti unilaterali a partire da sessanta euro»

HANNO DETTO

Damiano

Sono ottimista, come per il welfare. L'obiettivo è capire se domenica si farà il passo

Rinaldini

Siamo in una fase interlocutoria, gli industriali devono ritirare la proposta sull'orario

Colaninno

Spero in Damiano. Se non si fa il contratto cercheremo di farlo per conto nostro



I metalmeccanici genovesi manifestano davanti alla Confindustria. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Paese	Industria	Costruzioni	Servizi	Commercio	Alberghi e ristoranti
ITALIA	10,68	10,06	11,55	10,21	8,54
Francia	14,69	12,21	14,31	12,42	10,87
Germania	16,11	12,96	14,02	13,04	9,21
G. Bretagna	15,85	15,24	15,20	11,85	8,83
MEDIA UE	12,38	11,00	12,48	10,73	8,73
Gran Bretagna	15,37				
Germania	14,89				
Francia	14,29				
MEDIA UE	12,32				
ITALIA	11,05				

Fonte: COMMISSIONE UE. P&G Infograph

INDUSTRIA
A novembre crescita record degli ordinativi
Fatturato e ordinativi dell'industria in crescita a novembre. Il fatturato è salito del 3,6% rispetto allo stesso mese del 2006 e dello 0,3% rispetto a ottobre 2007, mentre gli ordinativi sono aumentati del 13% rispetto a novembre 2006 e del 3,6% rispetto a ottobre 2007. L'aumento tendenziale registrato dagli ordinativi è il maggiore da ottobre 2006 (che si era chiuso con un +16%), mentre quello congiunturale è il più alto da marzo 2007 (+5,1%). L'aumento tendenziale è la sintesi del +15,7% registrato sul mercato nazionale e del +8,2% sul mercato estero. Per quanto riguarda invece il +3,6% su base mensile, il risultato è la sintesi del +3,6% degli ordinativi interni e del +3,8% di quelli esteri. Complessivamente nei primi 11 mesi del 2007 gli ordinativi sono saliti del +7% (+4,7% sul mercato nazionale e +11,4% su quello estero).



L'assemblea di Torino. Foto Ansa

è che a fare la richiesta non è un'impresa qualunque, ma la più grande azienda privata italiana. Per Airaud «la Fiat, anche se si è ripresa in Italia, in Europa non corre, è come un malato che si è alzato dal letto, ma cammina a fatica. Si spiega anche così il nervosismo del gesto di Pomigliano. C'è una certa differenza di velocità, all'interno del gruppo, tra l'immagine esterna e le relazioni all'interno: le nuove relazioni impostate da

Marchionne devono passare dai dirigenti alle officine, il tempo dell'attesa è quasi scaduto e tra pochi mesi ci sarà da discutere il rinnovo del contratto aziendale». A pesare, comunque, ci sono anche le elargizioni unilaterali annunciate dagli imprenditori. «Se lunedì Federmeccanica darà un aumento unilaterale di 60 euro, che immagino assorbiranno i soldi che molte aziende hanno già dato in precedenza, questo sarà un colpo decisivo al contratto, ma non fermerà gli scioperi perché i nostri delegati ci dicono che sono pronti a continuare». «Poi - ha aggiunto ancora Airaud - occorrerà valutare come Cgil, Cisl e Uil intendono rispondere perché questo sarebbe un colpo non solo al contratto dei metalmeccanici, ma a tutti i contratti. Sappiamo infatti che tutto quello che perdono i metalmeccanici prima o poi lo perdono gli altri lavoratori, e tutto quello che guadagnano prima o poi lo guadagnano anche gli altri». Anche ieri, intanto, per il quinto giorno consecutivo, in tutto il Piemonte come del resto nelle altre Regioni d'Italia - si sono susseguiti scioperi spontanei, brevi cortei e, anche, qualche blocco stradale. In particolare i lavoratori dell'Europa Metall di Alessandria hanno tenuto un presidio sull'autostrada A7, quelli della Mecof, sempre nell'alessandrino, sull'autostrada Genova-Voltri. Blocchi stradali sono stati attuati pure nel cuneese e in alcune zone del torinese. Scioperi e cortei si sono svolti anche a Milano, ad Ancona, a Genova, a Napoli e in tanti altri centri d'Italia. La volontà di continuare la lotta fino al raggiungimento di un accordo non riguarda solo i lavoratori delle fabbriche piemontesi.

POLEMICHE L'anticipo offerto e accettato dalle Rsu. **Beghelli di Bologna: scusate, ma 105 euro ci fanno comodo**

di Alice Loreti / Bologna

SOLDI «Pochi, maledetti ma subito». Nel pieno della trattativa per il contratto dei metalmeccanici, l'aumento di 105 euro in busta paga offerto da Beghelli ai suoi lavoratori rischia di diventare un cavallo di troia lanciato contro i sindacati. Ma gli operai dell'azienda bolognese, leader nel settore dell'illuminazione, si sono costretti ad accettarli. «Ne abbiamo bisogno - racconta Albina Gamberoni, all'uscita dal turno alle 17 - 1000 euro al mese sono pochi. Beghelli ci ha fatto un'offerta e noi l'abbiamo ritenuta valida». Daniela Malavasi lavora in azienda dal '99 e, anche lei, ha un stipendio di 1000 euro: «Questo accordo serve a tutelare noi - spiega - ed il proprietario. In questo modo, non faremo più scioperi. Ma c'è bisogno del nostro lavoro. A breve partirà la produzione del fotovoltico». I sindacati «forse hanno ragione - riprende Gamberoni - è giusto lottare per il contratto nazionale. Ci ho pensato a lungo pri-



La manifestazione di Bologna. Foto di L. Nadalini

ma di votare. Sono solidale con i colleghi delle altre fabbriche. Ma come si fa a rifiutare un'offerta del genere?». Come loro, anche gli altri operai hanno votato a favore dell'aumento, che entrerà nei portafogli dei lavoratori dal 15 febbraio. «La votazione si è tenuta in sala mensa, con le Rsu. Su 350 dipendenti, solo in 9 non hanno accettato la proposta». Un plebiscito che non piace ai sindacati. «Già da dicembre la proprietà si

era detta disposta a concedere un incremento salariale - rievoca il segretario bolognese della Fiom-Cgil, Bruno Papignani - e, già da allora, avevamo spiegato le ragioni del nostro dissenso. Questi sono atti unilaterali che non vanno verso una conclusione positiva del contratto nazionale, soprattutto se l'esempio dovesse essere seguito da altri». La decisione di Gian Pietro Beghelli ha sorpreso il mondo produttivo locale; il patron dell'azienda ha sempre avuto ottimi rapporti con istituzioni e sindacati, tanto da essere considerato un imprenditore «illuminato». In una nota, la proprietà fa sapere che «la decisione di riconoscere 105 euro al mese ai dipendenti non può essere considerata unilaterale, in quanto è stata ampiamente condivisa con le rappresentanze sindacali ed è addirittura stata approvata da un referendum tenuto in azienda ai primi di dicembre». La decisione «rientra nel solco della tradizione del gruppo che da sempre tiene in elevata considerazione il benessere dei lavoratori ed il proprio rapporto con i dipendenti» e non rappresenta «un anticipo dell'aumento chiesto dalle parti sindacali ma un'integrazione nel caso di un importo più elevato e di conferma della cifra nel caso il contratto si chiudesse ad un livello più basso». La proposta non ha trovato l'appoggio del ministro al Lavoro, Cesare Damiano. «Tutte le mosse unilaterali mettono in difficoltà la trattativa, perché smentiscono un tavolo che è ancora aperto e che, seppur a fatica, può arrivare ad una conclusione». Duro il commento del ministro per la Solidarietà, Paolo Ferrero secondo cui «torniamo ad una logica da padroni delle ferriere».